

## L'INCHIESTA

**ALLARME DEL PROCURATORE ANTIMAFIA ROBERTI: «IL NUOVO BUSINESS DELLO SMALTIMENTO RIFIUTI CAMORRISTICO HA SCELTO QUESTO TERRITORIO»**

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

# L'Italia dei veleni

## La terra dei fuochi in Toscana

**R**ifiuti tossici anche in Toscana? Le recenti dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, riaccendono i riflettori su una vicenda che ha punteggiato quasi sottraccia la cronaca della regione, nota per i suoi paesaggi tutelati dall'Unesco e miraggio di bellezza in tutto il mondo. Nel corso del X Forum in difesa della natura, tenutosi a Napoli il 6 novembre scorso, Roberti ha denunciato che «dopo aver smaltito al Sud per vent'anni i rifiuti tossici prodotti al Nord, ora la camorra napoletana sta portando i rifiuti campani altrove, in primis in Toscana ma anche in Paesi come la Romania e la Cina». «Le indagini sono in corso - ha continuato il procuratore - ma sappiamo con certezza che la camorra è ancora protagonista dei crimini ambientali. Da un lato attraverso gli sversamenti fuorilegge, dall'altro mettendo le mani sulla green economy. Esiste una criminalità ambientale che va oltre le mafie e che ha bisogno di appoggi esterni, nell'economia e nella politica. Questo business si fonda inoltre su rapporti tra criminalità organizzata e massoneria».

Affermazioni inquietanti che, paradossalmente, hanno avuto maggiore eco sui quotidiani locali campani che su quelli toscani. Tra i primi ad intervenire per sottolineare la portata della notizia sono Salvatore Calleri e Renato Scalia, rispettivamente presidente e consigliere della Fondazione Antonino Caponnetto, attivissima in Toscana nel monitoraggio dei fenomeni mafiosi. «Apprendiamo delle dichiarazioni del Procuratore Roberti. Questo dimostra che la situazione è molto grave e sottovalutata nella nostra regione. La Fondazione sin dai rapporti del 2006 lanciava questo allarme. Bisogna intervenire facendo fronte comune contro quest'ulteriore step invasivo della criminalità organizzata». Anche il senatore Giuseppe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione giustizia, il senatore M5S Mario Michele Giarrusso e il deputato toscano del Pd Federico Gelli hanno annunciato interventi parlamentari sulla questione. L'assessore regionale all'ambiente, Anna Rita Brammerini, è categorica: «Se la notizia dovesse essere confermata dalle indagini ci preoccupa molto, ma al tempo stesso ci stimola a tenere ancora più alta l'attenzione, intensificando l'attività di controllo che la Regione Toscana e le Province svolgono tramite l'Arpat per gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani e di quelli speciali». «Nel 2012 tra rifiuti e bonifiche - spiega l'assessore - Arpat ha svolto 310 ispezioni comunicando all'Autorità giudiziaria circa 70 notizie di reato e comminando 100 sanzioni amministrative sugli impianti di gestione rifiuti. La Toscana per la sua posizione geografica è stata a volte interessata dal crocevia di traffici illeciti legati anche a aziende del nostro territorio impegnate nello smaltimento e nel trattamento dei rifiuti speciali. Sarebbe auspicabile, sia per i rifiuti urbani che per gli speciali, avere sul nostro territorio impianti che trattano rifiuti prodotti in Toscana. Ma, mentre è possibile imporlo per i rifiuti urbani, non lo è per i rifiuti speciali, per i quali valgono le leggi di mercato».

Le indagini intanto, dice il procuratore antimafia, sono in corso. E forse sviluppi importanti potrebbero essere dietro l'angolo. Anche per questo è top secret la mappa delle zone della Toscana dove possono aver fatto tappa i camorristi per occultare i rifiuti. Di certo, per ora, ci sono solo le mappe della Fondazione Caponnetto che misurano la febbre mafiosa nella regione. Nell'ultimo rapporto la Fondazione ha passato al setaccio le trame affaristiche di ben 118 famiglie mafiose (camorra, 'ndrangheta, mafia siciliana, sacra corona unita eccetera) che operano a vari livelli sul territorio toscano. Stupisce vedere che i termometri misurano febbre alta in quasi tutte le province, con picchi altissimi ad Arezzo e Massa Carrara, anche se pure nelle zone centrali della Toscana - l'area Prato-Pistoia-Firenze - non si scherza. Edilizia, commercio, usura, locali notturni, resort di lusso, rifiuti tossici e non. La longa manus delle mafie si infila ovunque. E non da ora.

Il 7 ottobre 1997 fu il pentito di camorra Carmine Schiavone nella seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti recentemente desecretata a parlare della Toscana. Schiavone consegnò in quell'occasione «documenti riguardanti le amministrazioni provinciali di Massa Carrara e di Santa Croce sull'Arno». Incalzato dal presidente della Commissione Massimo Scalia, disse che il traffico era stato iniziato da suo cugino «Sandokan e Francesco Bidognetti, insieme ad un certo Cerci Gaetano, che aveva già intrattenuto rapporti con dei signori di Arezzo, Firenze, Milano e Genova». Schiavone lasciò poi intendere che l'avvocato che organizzava il traffico di rifiuti da nord a sud del Paese «stava molto bene con un signore che si chiama Licio Gelli». Che nell'aretino ha la sua celebre Villa Wanda.

### LE OPERAZIONI DAL 2000 AD OGGI

Se si analizzano i rapporti antimafia e si cercano i reati legati allo smaltimento di rifiuti si scopre che nel 2000, con l'operazione «Artemide», la Dia scoprì come i soldi degli appalti pilotati dalla camorra, legati allo smaltimento dei rifiuti nel casertano, venissero riciclati a Montecatini Terme in un grosso albergo, una discoteca e un ristorante. Nel 2008, furono effettuate perquisizioni nella sede di Massa Marittima di un'azienda di Gubbio specializzata nello smaltimento di rifiuti spe-

ciali. L'indagine ipotizzava un intreccio tra criminalità organizzata, riciclaggio di denaro sporco e rifiuti tossici ed era partita da una banda di ex collaboratori di giustizia fra cui Salvatore Menzo, del clan mafioso di Niscemi. Nel febbraio 2010 i carabinieri del Noe sgominarono un'organizzazione nata in Toscana con diramazioni in altre regioni. Rifiuti speciali e pericolosi prodotti dalla bonifica del sito contaminato di Bagnoli erano stati smaltiti illecitamente in Toscana provocando anche un'esplosione, il 26 giugno 2008, in un capannone di Scarlino, dove morì un operaio. Nel febbraio 2011 i carabinieri del Noe scoprono un traffico di indumenti usati gestito dalla camorra con il clan Birra-Iacomino: i vestiti venivano inviati ad aziende toscane e campane che li commercializzavano simulando trattamenti mai avvenuti. Infine, nel gennaio di quest'anno i Ros dei Carabinieri hanno effettuato perquisizioni e sequestri nei cantieri dell'Alta Velocità a Firenze dove è stata sequestrata la «talpa» necessaria al sottoattraversamento. Sotto inchiesta 31 persone indagate per associazione per delinquere, abuso di ufficio, corruzione e traffico di rifiuti. Secondo gli investigatori ci sarebbe stato anche un illecito smaltimento dei fanghi prodotti nel corso dell'esecuzione dell'infrastruttura. Ed è stata paventata l'ipotesi che alcune società siano infiltrate dalla criminalità organizzata.



Una discarica abusiva FOTO AP

## Legambiente: ecco le rotte dei traffici

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**L'**odore acre e pungente della diossina continua ad appesantire l'aria in provincia di Napoli, roghi tossici che hanno segnato il destino e il nome di un'area che si estende fino al confine con Caserta: la terra dei fuochi. Non è cambiato molto, non ancora. Lo scempio non si è fermato, la gente continua ad ammalarsi e a morire. Finalmente però se ne può parlare, non è più un tabù. In qualche modo un parroco di provincia e il dolore di madri che hanno dovuto seppellire centinaia di piccole bare bianche sono riuscite ad intaccare quel muro di gomma che per anni ha tenuto tutto nascosto. Una realtà talmente orribile da non poter essere rivelata.

Sversamenti che in 22 anni di «Rifiuti Spa» hanno portato all'apertura di centinaia di indagini. «Adelphi», «Black Hole», «Caronte», «Cassiopea», sono solo alcuni dei nomi che gli inquirenti hanno dato alle diverse inchieste. Nomi che Legambiente ha tradotto in numeri e che in qualche modo tracciano le rotte della terra dei fuochi. Un lavoro tanto più importante alla luce della grande manifestazione che oggi animerà le strade di Napoli. Memoria storica, in una regione dove la camorra ha sempre osteggiato la riflessione e ogni forma di libero pensiero sull'argomento.

Si «scopre» allora che dal 1991 al 2013 sono state censite ben 82 inchieste per traffico di rifiuti che hanno incanalato veleni da ogni parte d'Italia per seppellirli direttamente nelle discariche legali e illegali della terra dei fuochi, gestite dalla criminalità organizzata casertana e napoletana. Inchieste concluse con 915 ordinanze di custodia cautelare, 1.806 denunce e che hanno coinvolto ben 443 aziende: la stragrande maggioranza con sede sociale al Centro e al Nord Italia.

«In questo quarto di secolo - denuncia da Legambiente - lungo le rotte dei traffici illeciti si è mosso di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi, morchia di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica. E ancora rifiuti prodotti da società o impianti, noti nel panorama nazionale, come quelli di petrolchimici storici del nostro Paese: i veleni dell'Acna di Cengio, i residui dell'ex Enichem di Priolo, i fanghi conciarci della zona di Santa Croce».

### IL PENTITO SCHIAVONE

Nel 1997 fu lui a parlare per primo degli sversamenti illegali dei Casalesi nella regione. L'ombra di Licio Gelli

Secondo questo dossier nella terra dei fuochi, ma più in generale tra Napoli e Caserta, sono stati sversati circa 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni specie. Un tir, secondo gli inquirenti, è in grado di trasportarne 25 tonnellate alla volta. Circa 410 mila 905 camion carichi di rifiuti hanno attraversato mezza Italia terminando il loro tragitto nelle campagne del napoletano e nelle discariche abusive del casertano. Per Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente «le responsabilità che vengono da un passato trentennale sono enormi e intrecciano i rapporti tra imprenditoria del Nord, camorra e politica, a partire dalla fine degli anni Ottanta. La gravità della situazione e l'urgenza di dare risposte efficaci - dice - richiede uno sforzo congiunto di tutti. Vogliamo che sia archiviata finalmente la triste stagione della terra dei fuochi e che il territorio possa tornare a vivere e credere nel futuro». Una speranza alla quale si aggrappano tutti i cittadini della Campania, anche se giorno dopo giorno la realtà sembra diventare sempre più dura. L'ultimo choc è arrivato ieri, quando il settimanale *L'Espresso* ha proposto una copertina dal titolo estremamente eloquente: «Bevi Napoli e poi muori». L'inchiesta a firma di Gianluca Di Feo e Claudio Pappaiani prende spunto da un dossier realizzato nel 2009 dall'Us Navy di Napoli (e già circolato sulla stampa locale) nel quale sarebbe contenuto un allarme per diverse sostanze tossiche trovate in alcuni pozzi di approvvigionamento: piombo, diossine, Pce e addirittura Uranio.